

SECONDA
CHANCE

LA SFIDA PER UNIRE DOMANDA E OFFERTA

DALLA VIGNA
PUÒ ARRIVARE UNA
“SECONDA CHANCE”

L'invito di Flavia Filippi, fondatrice dell'associazione la cui mission è creare appunto una seconda opportunità per chi ha commesso un reato, è utilizzare i terreni degli Istituti di pena e i benefici della Legge Smuraglia per creare reali opportunità di lavoro e riscatto per i detenuti



Flavia Filippi

È un appello accorato questo che ci consegna **Flavia Filippi**, fondatrice dell'associazione Seconda Chance: “Al mondo della vitivinicoltura chiediamo di prendere contatto con noi, perché quello carcerario è un mondo sì pieno di disperazione, ma anche ricco di risorse. E poi abbiamo Istituti penitenziari che possiedono terreni che possono essere coltivati, ma abbiamo bisogno di aiuto, di molto aiuto”.

Flavia è una giornalista della redazione del TGLa7, e da anni si occupa di cronaca giudiziaria, e dunque conosce l'universo carcerario italiano molto bene. E conosce altrettanto bene la Legge Smuraglia varata il 22 giugno del 2000 per promuovere il reinserimento lavorativo dei detenuti prevedendo sgravi fiscali, crediti di imposta e altri benefici per le aziende che li assumono. Solo che, come purtroppo a volte accade, la legge non è poi stata comunicata a sufficienza e Flavia e la sua squadra si sono assunte il compito non soltanto di farla conoscere agli imprenditori, ma anche di creare un legame reale tra - potremmo dire così - domanda e offerta. E così, nel 2022 ha fondato Seconda Chance, l'associazione del terzo settore che oggi conta una trentina di collaboratori e volontari (alcuni professionisti ma anche ex detenuti) sparsi un po' per tutta Italia che hanno la mission di creare appunto una seconda opportunità per chi ha commesso un reato e sta finendo di scontare la sua

condanna. “Il nostro lavoro - ci racconta Flavia - è artigianale, cerchiamo le aziende, andiamo a incontrarle, raccontiamo loro il nostro progetto e ne accompagniamo i responsabili nei penitenziari. Abbiamo rinnovato per la terza volta un protocollo di collaborazione con il Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, e dalla nostra collaborazione è emersa sempre più l'esigenza di creare opportunità lavorative reali seguendo quelle che sono le esigenze dei territori. In altre parole, se riusciamo a organizzare un corso di formazione nel carcere X, l'intento deve essere quello di creare reali opportunità di lavoro per i detenuti che lo seguono”.

Sembra lapalissiano, ma non lo è, perché questo significa avere persone che conoscono bene il proprio territorio, che abbiano rapporti con il tessuto economico e imprenditoriale e che capiscano di cosa c'è bisogno.

Le opportunità

Le aziende che fino a ora hanno aderito al progetto assumendo (all'inizio a tempo determinato) detenuti, ex detenuti e affidati in prova appartengono a vari settori: dall'edilizia alla moda, dalla ristorazione alla logistica, ma tra queste l'agricoltura non appare. “Speriamo di riuscire ad allacciare presto rapporti di collaborazione con le associazioni di categoria, anche se ci rendiamo conto che il mondo della vitivinicoltura e dell'agricoltura in generale spesso hanno bisogno di lavoratori stagionali e che questo

potrebbe creare qualche difficoltà. Noi di Seconda Chance cerchiamo comunque sempre forze di cooperazione e saremmo felici se gli stessi vitivinicoltori ci aiutassero a capire quali sono esattamente le loro esigenze in modo che la nostra associazione possa poi attivarsi in tal senso. E poi ci sono tanti terreni da coltivare che possono interessare le cantine che si trovano nelle aree limitrofe agli Istituti di pena”.

Inutile dire che la situazione carceraria in Italia è al collasso, visto che è quotidianamente su tutte le pagine dei giornali, ma il fatto che Seconda Chance sia riuscita a creare oltre 900 offerte di lavoro è un piccolo grande segnale di speranza. Il mondo del vino inoltre gode già di esempi eccellenti, da Sant'Angelo dei Lombardi a Gorgona (vedi sotto), e proprio per quel suo legame profondo con la terra, la civiltà e la socialità può rispondere meglio di altri alla chiamata di Seconda Chance. “La squadra di Seconda Chance cresce - conclude Flavia - e si consolida anche grazie al contributo di realtà come Fondazione Azimut, Intesa San Paolo, Fondazione Alia Falck e Fondazione Roma, ma dobbiamo ancora potenziarci perché siamo letteralmente sommersi dalle richieste di aiuto provenienti dalle carceri e anche dai detenuti ai domiciliari. Insomma, abbiamo bisogno ancora di aiuto”.

In altre parole, Seconda Chance sta bussando alle porte del vino, e senza dubbio qualcuno risponderà.